

SIRACIDE

CAP. 28 versetti 19-22

Martedì 06.09.2016

Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.

Silvio: ***Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene.***

E' una grande beatitudine essere al riparo dai danni che può fare la lingua del calunniatore e del bugiardo, con tutto il male che essi, con la loro lingua possono fare. In queste pagine non si parla di quel chiacchiericcio che con tanta leggerezza a volte possiamo fare nel quotidiano, e che comunque andrebbe evitato. Qui si parla di una lingua che ha in se una forza diabolica, distruttrice e omicida. Dobbiamo essere molto consapevoli di questa realtà presente e operante nella nostra società e che può farsi molto vicina a noi. Se siamo nella pace rispetto a queste cose ralleghiamocene, perché è una beatitudine. Al v 16, Ben Sira ha appena detto che una cosa importante e primaria è non prestare attenzione alle dicerie. Guai se vi prestiamo attenzione, se indugiamo nel respingerle e ad allontanarci da esse, perché ci esponiamo ad un furore e ad un giogo inimmaginabili e potremmo trovarci coinvolti in situazioni faticosissime, capaci di immobilizzarci con catene forti e strette. Tutto potrebbe essere radicalmente compromesso a partire dalle nostre relazioni, alla nostra vita affettiva, alla nostra situazione economica e anche la nostra salute fisica, ma non solo, anche molto profondamente nel nostro cuore e nel nostro spirito potremmo sentirci legati e immobilizzati e nella più buia sofferenza

Paolo: ***Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo.***

Qui si indicano due imperi: quello di bronzo e quello di ferro e questi due imperi usano la lingua per sottomettere i popoli e schiavizzarli.

Fosca: ***Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti.***

Ecco un ulteriore paragone che ci rivela la pericolosità della lingua. Il senso della frase è che la "morte" psicologica e morale a cui conduce la maldicenza o la calunnia è tale da rendere la vita così insopportabile da far desiderare la morte naturale e passare così nel regno dei morti. Quindi in questo versetto il discorso passa da colui che calunnia alle vittime del discorso malvagio. Ciò comprende una specie di morti da vivi, essendo esclusi dalla propria comunità, uno stato peggiore della morte fisica. Qui non c'è nessun riferimento alla vita eterna.

Daniela: ***Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.***

Mi sembra che questo versetto possa ricollegarsi al 28, 19 "Beato chi è al riparo da essa e non è esposto al suo furore" solo gli uomini pii si possono dire beati, infatti la lingua maledica non ha presa su coloro che vivono un giusto rapporto col Signore cioè gli uomini pii. La sua fiamma infatti non riesce a raggiungerli contrariamente a ciò che succede a chi non teme il Signore, come specificato al versetto 23, il potere divoratore del fuoco della calunnia non ha alcuna presa su coloro che hanno posto la loro fiducia nel Signore che li protegge e li preserva. Il Martini dice che i giusti saranno afflitti dalla fiamma della detrazione per essere purificati, ma essa non li consumerà e ne usciranno senza danno anzi con merito e gloria come i tre fanciulli della fornace di Babilonia. Questo paragone col fuoco verrà ripreso nella lettera di Giacomo al cap. 3,6: "Anche la lingua è un

fuoco è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna" Solo chi teme il Signore è protetto dagli effetti devastanti della lingua maledica, mentre chi si affida alle reazioni e alle difese umane rischia di essere schiacciato dalla malvagità altrui.

Don Giuseppe: *Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene.*

Il Saggio dà una grande importanza alla lingua, questo strumento che è il mezzo con cui noi, attraverso segni e suoni simbolici, comunichiamo il nostro pensiero e il nostro sentire; cambiano i suoni, ma i contenuti sono gli stessi: se uno parla in tedesco, in inglese, in francese o in altra lingua, quando poi si traduce sono contenuti che sono propri di tutte le lingue perché vengono dal cuore umano. *Beato chi è al riparo da essa*, cioè l'uomo che ha nella sapienza il suo rifugio perché solo la sapienza può distruggere i sottili e perfidi ragionamenti di un parlare ipocrita. L'ipocrita, il malevolo quando parla tende una rete per vedere se qualcuno s'impiglia in essa. Se qualcuno comincia a parlare con lui, a ragionare o a discutere, egli fa quello che gli pare perché con la sottigliezza dei suoi ragionamenti falsi e ipocriti, cambia continuamente le posizioni e, non interessandogli la verità, vuole essere sempre all'altezza del dibattito; anche se dice falsità, le smentisce, le riprende purché sia sempre sulla cresta dell'onda. Ora, solo la sapienza è capace di rendere lo spirito dell'uomo forte e immune da questi attacchi. Per la nostra mente, entrare nella polemica e nel dibattito, lasciarsi attrarre dalla dialettica è semplice, anzi a volte ne siamo anche attirati. *Beato chi non è passato attraverso il suo furore*, dice alla lettera: *chi non c'è passato dentro* perché la lingua è appunto il fuoco che trae la sua fiamma dalla Geenna, come scrive l'apostolo Giacomo (Gc 3,6), è in grado di penetrare in profondità, provocando danni irreparabili perché, come scrive ancora l'apostolo Giacomo, la sapienza di una lingua malevola è terrena, carnale, diabolica (ivi,15). Nel dibattito non vi è solo un ragionare, ma si vuole distruggere l'altro, perché il furore è l'espressione più travolgente del fuoco della Geenna, è il fuoco più violento. *Chi non ha trascinato il suo giogo* perché il giogo della lingua malevola è pesante, come dice nel versetto seguente, non lo si può portare in spalla, lo si trascina con grave fatica, crollando spesso sotto di esso, a differenza del giogo del Cristo che è soave, come Egli dice: *"Il mio giogo è soave, il mio peso è leggero"* (Mt 11,30). Che cos'è questo giogo? È l'insegnamento; la lingua malevola insegna e chi accoglie i suoi insegnamenti s'impone dei pesi insopportabili perché essa coinvolge tutto, e come ha detto in precedenza, dovunque arriva tutto distrugge. *E non è stato legato con le sue catene*, cioè non è diventato suo prigioniero subendo su se stesso i suoi castighi. Qui c'è l'aut, l'aut. Chi non accetta il giogo della Sapienza cade in questo altro giogo, non c'è una via intermedia in cui uno sta in una zona neutra, non si danno alternative o sei sotto il giogo soave del Cristo, quindi ti nutri della verità, come Egli dice: *"Io sono la via, la verità e la vita"* (Gv 14,6) oppure sei sotto il giogo della lingua malevola. L'ingenuo, l'inesperto cade nelle sue trame se non si rifugia nella sapienza; chi non è interiormente forte per resistere ai suoi colpi cade nella sua rete e vi resta impigliato con un danno gravissimo, ma come mai si dice a volte: un buon ragazzo, una buona ragazza sono così trasformati? È l'aut aut, non c'è altra possibilità. Questo il cristiano deve capire: non è questione di far ragionare gli altri, trovare una via di mezzo, un equilibrio, no, il dramma è posto: o Cristo o Belìar, come dice la Scrittura (cfr. 2Cor 6,15), o Cristo o l'altro e l'altro è tremendo, non ha nessun timore a metterti un giogo di questo tipo, servendosi delle lingue malevole, che sono l'espressione pura dell'inferno in terra. Le fiamme dell'inferno escono dalle lingue malevoli e quindi fanno danni irreparabili.

Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo.

Il Saggio dichiara che una volta che si è caduti sotto il suo dominio è impossibile liberarsene, vi sono azioni che sono irreversibili, questo bisogna metterselo in testa. L'intrecciarsi con la lingua perfida porta a cadere in un'irreversibile schiavitù che diventa sempre più dura in odi, ricatti, distruzione del proprio patrimonio, minacce, tribunali, con tutto quello che ne consegue. Tutto

questo si trasforma ogni giorno in un giogo ancora più pesante e in catene che sempre più stringono i polsi, il collo, i piedi e a chi è suo schiavo, il malvagio procura le pene infernali sulla terra e negli inferi. Bisogna aver paura di questo, perché l'inferno è a portata di mano, ma non solo nella vita eterna, ma qui sulla terra c'è l'inferno, bisogna stare molto attenti. Per questo il Saggio dice beato chi è talmente custodito dalla Sapienza, come dice alla fine, che non cade nelle sue trame. Don Giuseppe Dossetti nel 78 commentava questo versetto così: "Se ci mettiamo sotto il giogo della lingua, della disputa, ci mettiamo in ceppi disperanti". Ecco, la beatitudine è una profonda libertà in rapporto alla lingua: io mi dico sarò un uomo libero il giorno che dentro di me non dialogo con nessuno se non con Dio, cioè non riprendo i ragionamenti, gli incontri, le parole dette e comincio a disputare dentro di me con questo personaggio o quell'altro, anche nel passato, il giorno che c'è il silenzio nel mio spirito, cioè che non mi metto a disputare, a discutere io sono un uomo libero, ma finché anche nel mio intimo sto a discutere, a ragionare, a parlare, a difendere, ad accusare sono ancora un uomo schiavo e rischio di diventare sempre più schiavo.

Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti.

Dopo aver condotto la vita da inferno a causa di questa situazione della lingua, non migliore è la morte che è cattiva - dice alla lettera in un modo molto lapidario -: morte cattiva è la morte data dalla lingua. Cosa cos'è una morte cattiva? Mi spiego: la morte in sé e per sé è cattiva, ma uno che muore in Gesù non sente più la cattiveria della morte perché Gesù la trasforma in un sonno da cui ci dice: "Ti verrò a svegliare, ora dormi nella pace". La morte cattiva invece è quella che il ragno fa fare alle sue vittime, distruggendole pian piano, solo che è una distruzione eterna, che non porta a morire mai, questa è la morte cattiva, la seconda morte di cui parla San Francesco: "guai a quelli che morranno nelle peccata mortali", sentiamo come è grave questa morte. Al confronto è preferibile l'Ade, cioè a come l'empio e il malvagio muoiono è preferibile l'Ade, ovvero è meglio già essere morti che passare attraverso una morte così terribile ed essere distrutti lentamente: essa comincia già in vita perché il linguaggio trasgressivo e apparentemente libero, il disprezzare i comandamenti del Signore e dire: "faccio quello che mi pare", dà l'impressione di essere persone che hanno in mano il loro destino, lo gestiscono come vogliono. In realtà chi fa questa scelta ha cominciato a morire e ogni giorno muore pian piano, distrutto nell'intimo dalla morte cattiva, "la morte seconda", fino ad arrivare a quel punto di pura disperazione nel quale il suo spirito è nell'odio puro, odia Dio, odia la natura, odia se stesso, odia gli uomini, muore disperato! Il Saggio dice: evita questo iter! Come devi evitarlo? Evita le fiamme della lingua malevola, stacci lontano, non ci discutere, non infiammarti per causa sua, non arrabbiarti, non prendere rapporto con una lingua simile, stai lontano, fuggi perché se ci stai in familiarità alla fine t'infiammi anche tu della fiamma dell'inferno. Le parole della lingua malvagia non sono parole che respingono, anzi affascinano, prendono, come dice il Libro dei Proverbi quando parla della stoltezza: la stoltezza ti afferra, ti dice fai questo, fai quell'altro ti troverai bene! Vedi com'è bello fare le cose di nascosto, è molto più piacevole e così via (cfr. *Pr* 9,13-18). E i giovani ci cadono! C'è una ubriacatura generale oggi che è terribile e non si pone in atto neanche nella Chiesa una giusta terapia dello spirito, perché la terapia fisica toglie la dipendenza, ma mai quanto liberare lo spirito, cioè la mente, il pensiero, la volontà da questo potere di seduzione e di morte e qui non si lavora a sufficienza a livello dello spirito: si fanno tante opere di recupero nella Chiesa che assomigliano a quelle civili, ma non c'è il proprio del messaggio cristiano che è liberare lo spirito, cioè la mente, la volontà, la libertà di scelta da questo fascino di distruzione e di morte. Qui è il grave equivoco, che nella Chiesa si vive. Perché si vive questo equivoco? Perché non c'è radicamento sufficiente nella Parola del Signore, finché non ci si radica in questa Parola facendo del proprio servizio a Dio e alla sua Chiesa un annuncio forte su cui ci si concentra e ci si essenzializza, si cade in questi equivoci che sono conformi alla nostra cultura, che ha la pretesa di avere i mezzi per poter liberare le persone dalle loro schiavitù, invece non è vero: rende sempre più schiavi.

Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.

La lingua malevola non domina sui pii, cioè sulle persone che temono Dio e vivono in armonia con la sua legge e hanno perciò in sé la sapienza. Questi sono preservati dalla fiamma della lingua cattiva perché un altro fuoco brucia in loro: il fuoco che Gesù è venuto ad accendere sulla terra, cioè il fuoco dell'amore divino, il fuoco dello Spirito Santo e quindi non si accende quell'altro fuoco della lingua cattiva; se anche passano attraverso il crogiuolo della persecuzione, della stessa morte, come diceva il Martini, essi arrivano alla gloria del Regno e sono celebrati come martiri, testimoni di Cristo e la loro gloria non tramonta nelle generazioni che si succedono. Ecco è molto importante che noi stiamo attenti anche alla prima fiammola che si accende in noi stessi perché una volta che la parola è uscita potrebbe incendiare un bosco. Di conseguenza ricordiamo quello che ha già detto in precedenza: dalla tua bocca esce lo sputo e il soffio (cfr. *Sir* 28,12); sappi tu scegliere che cosa devi fare.

Prossima volta Martedì 20.09.2016

SIRACIDE CAP 28 Versetti 23-26